

GIANNI SCHILARDI

Lo sguardo del griko

SUNTO

Il contributo vuole essere una testimonianza, seppur tardiva, all'interno di un'antica querelle, a favore del bilinguismo storico griko-salentino.

PAROLE CHIAVE.

Griko, dialetto romanzo, bilinguismo storico, scambi linguistici.

ABSTRACT

The next intends to be a testimony, although belated, within an ancient querelle, in favor of historical bilingualism griko-salentino.

KEYWORDS

Griko, romance dialect, historical bilingualism, linguistic exchanges.

Mia madre, da bambina, giocava agli astragali: lei li chiamava “cuntrici”, una parola dal suono cupo che facevo fatica a collegare agli ossicini levigati con cui avevo visto una volta giocare delle bambine in un cortile di Calimera e soprattutto con i mitici oggetti di cui parlava Omero e la cui invenzione Erodoto attribuiva nientemeno che ai Lidi¹. Più tardi, grazie anche a uno studio del compianto Mario D’Elia sul bilinguismo greco-romanzo in Terra d’Otranto nel Quattrocento, capii che i due significanti fotografavano due mondi meno lontani di quanto potesse apparire: “chondrikion” aveva a che fare con gente “che aveva due lingue”, come sapevo bene in famiglia, dato che avevo un nonno che era un griko di Martano².

¹ Ved. Hdt. I 94, 3 ἐξευρεθῆναι δὴ ὧν τότε καὶ τῶν κύβων καὶ τῶν ἀστραγάλων καὶ τῆς σφαίρης καὶ τῶν ἀλλέων πασέων παιγνιέων τὰ εἶδεα, πλὴν πεσσῶν· τούτων γὰρ ὧν τὴν ἐξεύρεσιν οὐκ οἰκισῦνται Λυδοί : “Allora (*scil.* durante una carestia ai tempi del re lidio Manes) dunque furono inventati i dadi, gli astragali, la palla e tutti gli altri tipi di giochi, esclusi gli scacchi: infatti i Lidi non ne rivendicano l’invenzione” (trad. it. di Antelami, in ASHERI 2005⁷, p. 113).

² D’ELIA 1959, pp. 319-320 (s.v. “contrici”, dal greco moderno χονδρίκιον) e 309-313 (per un ritratto del bilinguismo greco-romanzo salentino nel ’400 sulla base di testimonianze letterarie come quelle di Antonio Galateo, ma soprattutto di testimonianze

Bilinguismo è nozione complessa, forse ambigua, ma è con essa che dobbiamo fare i conti se vogliamo tentare di riguadagnare lo sguardo del griko, e se oggi è possibile riproporla soprattutto nelle felici formulazioni adottate da Franco Fanciullo, non possiamo dimenticare che per decenni il mondo degli studiosi è stato lacerato da incompatibili teorie sull'origine della lingua grika e che la comunità grikofona, soprattutto per il ruolo esercitato dalla chiesa cattolica e dalla scuola pubblica, è stata a lungo ghezzata³.

Oggi, la fierissima contrapposizione fra i "bizantinisti" come Morosi e Parlange⁴ e "continuisti" come Rohlf e Karanastasis⁵ appare fortunatamente superata e il tormentato, pluridecennale dibattito può risultare addirittura un "falso problema": dopo millenni di scambio linguistico, il bilinguismo greco-dialetto romanzo può essere definito "storico". Il che naturalmente non significa che si sia trattato di un bilinguismo "pacifico", privo di scosse e di contraddizioni. Certamente differenti sono stati i gradi di competenza nelle due lingue con una serie estremamente significativa di variabili, tra cui spiccano almeno l'occupazione e il genere dei parlanti⁶.

documentarie, in particolare i capitoli della "Bagliva di Galatina", confrontati con i capitoli omologhi della "Bagliva di Nardò" e con quelli di altre località pugliesi come Noci, Bisceglie e Molfetta). Sul termine, ved. pure ROHLFS 1964 (1930), p. 257 s.v. *κοντρίκιον; CASSONI 1999, p. 136, s.v. "contrici".

³ Ved. i saggi dell'autore raccolti in FANCIULLO 1996, pp. 31-40 ("Greco e italiano nell'Italia meridionale"), 41-48 ("Greco e Romanzo in Sicilia e nell'Italia Meridionale"), 49-92 ("Latinità e Grecità in Calabria"), 147-151 ("Quanto è antico il Greco nel Salento? Il ruolo della toponomastica").

⁴ Basti qui il rimando a MOROSI 1870, pp. 186-212 ("Parte II. Dell'origine di queste colonie") e a PARLANGELI 1951.

⁵ Basti qui il rimando a ROHLFS 1964 (1930), p. XII (con sua bibliografia precedente sull'argomento), a ROHLFS 1974 (1933), p. 158 e a KARANASTASIS 1992.

⁶ Nei termini di bilinguismo (griko-salentino/romanzo) impostava il problema linguistico dell'area grika salentina già PARLANGELI 1953, che per altro arrivava a parlare anche di trilinguismo (griko - salentino/romanzo - italiano). Su questo tema, più di recente ved. i saggi raccolti in FANCIULLO 1996 (ved. nota 3).

Di questa lunghissima, presumibilmente problematica convivenza mancano quasi del tutto testimonianze storiche adeguate, per cui ancora una volta sarà la lingua a parlare di sé: se vogliamo saperne di più, dovremo rimetterci ad ascoltare queste voci che vengono da lontano, spesso da molto lontano.

Alla luce dei nuovi scenari culturali vistosamente caratterizzati dalla chiave di lettura del bilinguismo storico, in questa occasione vorrei fornire solo la testimonianza di un parlante salentino che sentiva il griko come parlare “contiguo” con il quale gli “scambi” erano per vari motivi frequenti.

Di “cuntrici” abbiamo già detto: la mia successiva scoperta della letteratura greca antica mi ha posto semmai l’interrogativo su quale potesse essere il misterioso legame fra gli astragali di Eros, di cui ci parla Anacreonte in un celebre frammento⁷ e il gioco da strada in cui si cimentava mia madre da bambina.

C’era poi “uastasi” o “vastasi”, termine grecissimo (in greco βαστάζω vuol dire “portare”)⁸, che indicava ancora negli anni della mia fanciullezza, prima che il birbante, significativamente il garzone che portava a casa la spesa fatta al mercato: una condizione sociale poteva divenire marchio etico.

Di uso comunissimo, fino ad anni recenti erano poi due appellativi di segno molto differente riservati alle donne: “tzunna” e “pulandra”.

In griko è molto usato “fsunna”, come imperativo del verbo “fsunnò” (in neogreco ξυπνώ), presente ad esempio in un celebre sonetto raccolto a Martignano dal Morosi: “Fsunna, fsunna, na cusì ena sonetto grico, na min to matun i Latini”: “Sveglia, sveglia, ascolta un sonetto griko, sicché non lo intendano i Latini”⁹. Legato a questo tema

⁷ Anacr. fr. 53 Page (PMG 398) = fr. 111 Gentili: ἀστραγάλαι δ’ Ἔρωτός εἰσιν / μανίαι τε καὶ κυδοιμοί: “giuochi d’Amore sono / i tumulti e le follie” (trad. di Gentili).

⁸ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 82, s.v. *βαστάσιος; CASSONI 1999, p. 451, ss.vv. “vastádo” e “vastási”.

⁹ Ved. MOROSI 1870, p. 68 (testo nr. CLXIX) = MONTINARO 2009, pp. 216-217 (testo nr. 89).

è l'aggettivo "fsúnbito", che significa sveglio, vigile, termine attestato dal Cassoni¹⁰. Spicca pertanto in tale contesto il singolare uso di "tzunna" nel dialetto leccese, col significato di ragazza sveglia, vivace, con tratti di monelleria.

"Pulandra"¹¹ era di uso un po' meno frequente, il cui significato è peraltro trasparente: "donna dai molti uomini" (πολύανδρος è espressione attestata ad esempio nel *Tetrabiblon* di Claudio Tolomeo¹²), ma in griko il giudizio etico si è arricchito di connotazioni estetiche: la "pulandra" è anche una sudiciona. "Min estasi ma cini pulandra, ca cini ssodzi torisi tinò": "Non frequentare quella sporcacciona, che non la può vedere nessuno". Ciò che merita di essere segnalato è che quest'uso è tuttora attestato in molti dialetti salentini.

Altro termine di buon uso quotidiano che bollava soprattutto l'irrequietezza dei ragazzini era "artéteca" (in greco, ἀρθριτικός), che deriverebbe quindi dalla patologica scompostezza del gottoso¹³.

Si può notare poi l'uso anche metaforico di "celona" (in neogreco

¹⁰ Ved. CASSONI 1999, pp. 216-217, ss.vv. "fsúnbito" e "fsunnó".

¹¹ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 520, s.v. *πουλάνδρα, CASSONI 1999, pp. 370-371, ss.vv. "puláandra" e "pulandrúsa".

¹² Ved. Ptol. *Apotelesmatica* (*Tetrabyblos*) II 3,48 Boer-Boll (*Tetrabybl.* 72 Camera-rius) ὅθεν οἱ κατὰ ταύτας τὰς χώρας κεκοινωνηκότεσ σχεδὸν τῆσ τῶν πέντε πλανήτων οἰκοδεσποτείας ἐσπερίου φιλόθειο μὲν γεγόνασι καὶ δεισιδαίμονες καὶ θεοπρόσπλοκοι (...) καὶ ἐν μὲν ταῖσ ὑποταγαῖσ ταπεινοὶ καὶ δειλοὶ καὶ μικρολόγοι καὶ ὑπομονητικοί, ἐν δὲ ταῖσ ἡγεμονίαισ εὐψυχοὶ καὶ μεγαλόφρονες, πολυγύναιοι δὲ καὶ πολὺάνδροι καὶ καταφερεῖσ καὶ ταῖσ ἀδελφαῖσ συναρμοζόμενοι καὶ πολὺσποροὶ μὲν οἱ ἄνδρες, εὐσύλληπτοι δὲ αἱ γυναῖκες "Gli abitanti di queste regioni risentendo quindi dell'influenza occidentale dei cinque pianeti, sono ossequienti agli dei, superstiziosi, pii (...) e in posizione subalterna sono modesti, vigliacchi, gretti e pazienti. Al comando, coraggiosi e magnanimi. La poligamia è praticata da uomini e donne. Sono sensuali e hanno rapporti anche con le sorelle; gli uomini sono molto virili, le donne feconde come lo è il loro suolo". (trad. it. di Feraboli, in FERABOLI 1985, pp. 126-127).

¹³ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 55, s.v. ἀρθριτικός, CASSONI 1999, p. 80, s.v. "artética".

χελώνα, “tartaruga”)¹⁴: “Eprati sa’ ccelona”: “Cammina come una tartaruga”.

Scorrendo uno svelto elenchino di termini significativi del bilinguismo griko-salentino si possono segnalare inoltre:

“Camastra” (in greco antico κρεμάστρα, il cordame cui è sospesa l’ancora)¹⁵ è la catena del focolare.

“Centra” (in greco antico κέντρον, in neogreco κεντρί)¹⁶ è un grosso chiodo, ma in griko anche il pungiglione d’ape.

“Cerasi” (in greco antico κεράσιον, in neogreco κεράσι)¹⁷, è la ciliegia: “Oria-mu janomèni, janomèni, ti su jalidzi o muso sa’ ceràsi”: “Bella mia, matura matura, che ti splende il viso come una ciliegia!”.

“Còccalo” (in greco antico κόκκαλος, in neogreco κόκαλο, cranio)¹⁸ è il cranio, la zucca: “Vastà mialà, àla ec’es to kòkkalo”: “Porta senno, sale in zucca!”

“Cuccuvascia” (in neogreco κουκουβάγια)¹⁹ è la civetta.

“Cuddhura” (in neogreco κουλ(λ)ούρα, “ciambella”)²⁰, pane pasquale: “Arte ftadzi Pasca ce cannome cuddhure me dio, tria aguà”: “Ora arriva Pasqua e facciamo ciambelle con due, tre uova”.

“Derlampéi” (in greco antico διαλάμπω, “risplendere, lampeggiare”)²¹: di saldissima attestazione letteraria (basti pensare al *Pluto*, v.

¹⁴ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 565, s.v. χελώνα, CASSONI 1999, pp. 120-121, s.v. “celóna”.

¹⁵ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 277, s.v. κρεμάστρα, CASSONI 1999, p. 105, s.v. “camastra”.

¹⁶ Ved. ROHLFS 1964 (1930), pp. 232-233, s.v. κέντρον, CASSONI 1999, p. 121, s.v. “céntra”.

¹⁷ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 234, s.v. κεράσιον, CASSONI 1999, pp. 122-123, s.v. “cerási”.

¹⁸ Ved. ROHLFS 1964 (1930), pp. 239-240, s.v. κόκκαλος, CASSONI 1999, p. 132, s.v. “còccalo”.

¹⁹ Ved. ROHLFS 1964 (1930), pp. 239-240, s.v. κουκουβάγια, CASSONI 1999, p. 145, s.v. “cuccuváscia”.

²⁰ Ved. CASSONI 1999, p. 145, s.v. “cuddhúra”, ed anche s.v. “cuddhúrita”.

²¹ Ved. CASSONI 1999, p. 159, s.v. “derlampéi”.

744 di Aristofane: *ἕως διέλαμψεν ἡμέρα*: “finché il giorno inizia a risplendere”), si conferma anche in vari usi metaforici: “Splandurìzane e colonne ce derlâmpidze o li e strata”: “Risplendevano le colonne e sfolgorava tutta la strada”.

“Clastra” (in neogreco *γλάστρα*, in salentino “grasta”)²², è il vaso per coltivare fiori.

“Dìsculo” (in greco antico *δύσκολος*)²³: il celebre titolo della commedia di Menandro ha avuto una straordinaria fortuna e ancora oggi dîsculo in Grecia e nel Salento significa persona scontrosa, intrattabile: “Plèon dîsculo ise, pleo presta pesèni”: “Più intrattabile sei, più presto muori”.

“Hutrubbi” (in greco antico *χυτρόπους*, in salentino “cutrubbu”, caraffa di creta)²⁴ è un boccale di creta che ispira anche vivaci usi metaforici: “Ti ghinèca e’ ccini? E’ sa’ cutrupi”: “Che razza di donna è quella? È come un cutrubbo”.

“Isa-isa” (identico in neogreco *ίσα ίσα*)²⁵ ha lo stesso uso sia in griko che nei dialetti salentini, significa “appena in tempo”, ma anche “proprio adesso”: “Isa isa e’ nna pao na cuso ti llutria, e’ n’arto éssu-su?”: “E proprio ora che devo andare a sentir messa, devo venire a casa tua?”

“Limba” (in neogreco *λίμπα*)²⁶ è un bacile di creta, usato in tutto il Salento.

²² Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 102, s.v. *γλάστρα*, CASSONI 1999, p. 236, s.v. “grásta”.

²³ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 132, s.v. *δύσκολος*, CASSONI 1999, p. 166, s.v. “dîsculo”.

²⁴ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 575, s.v. *χυτρόπιον* e s. v. *χυτρόπους*, CASSONI 1999, p. 148, s.v. “cutrúbbi” e p. 256, s.v. “hutrúbbi”.

²⁵ Ved. ROHLFS 1964 (1930), pp. 188-189, s.v. *ίσος*, CASSONI 1999, p. 263, s.v. “isa-isa”.

²⁶ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 298, s.v. *λίμπα* = *λίμβα*, CASSONI 1999, p. 281, s.v. “limba”.

“Macìa” (in greco *μαγεία*, magia, incantesimo)²⁷: “O tsito-mo m’òcame macìa”: “Il mio fidanzato mi ha fatto l’incantesimo”.

“Mandili”, “mantìli” (in neogreco *μαντίλι*)²⁸, è il fazzoletto da testa.

“Meli” (in greco *μέλι*, in salentino “mele”)²⁹ è il miele: “Pu na su cai meli ciò pu troi”: “Che ti faccia miele quel che mangi!”.

“Mèndula” (in greco *ἀμύγδαλον*)³⁰, mandorla.

“Mèro” (in greco *μέρος*)³¹, parte, lato, contrada: “Ce cino eguiche a’ st’addho mero”: “E lui uscì dall’altra parte”.

“Nunno” (in neogreco *νον(ν)ός*)³², è il padrino, ma anche la persona anziana degna di rispetto.

“Paniri” (in neogreco *πανηγύρι*, sagra, festa popolare)³³, in salentino può essere “panieri”, che comprende anche il significato di regalo per la festa: “Sti Ccandilora su canno to panniri”: “Alla Candelora ti faccio il regalo”.

“Pittula” (in neogreco *πίττα*, sfoglia di pasta)³⁴: la forma del diminutivo in *-oula* è attestato solo in griko e in salentino.

“Trènula” (in neogreco *θρήνος*, lamento funebre)³⁵ è la raganella che si fa risuonare ossessivamente il venerdì santo: da qui il termine è pasato a indicare una persona monotonamente querula.

²⁷ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 307, s.v. *μαγεία*, CASSONI 1999, p. 291, s.v. “macía (mascía)”.

²⁸ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 316, s.v. *μαντήλιον*, CASSONI 1999, p. 295, s.v. “mandìli” e p. 297, s.v. “mantìli”.

²⁹ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 323, s.v. *μέλι*, CASSONI 1999, p. 306, s.v. “méli”.

³⁰ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 31, s.v. *ἀμύγδαλον*, CASSONI 1999, p. 307, s.v. “mèndula”.

³¹ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 326, s.v. *μέρος*, CASSONI 1999, pp. 308-309, s.v. “méro”.

³² Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 351, s.v. *νονός*, CASSONI 1999, p. 331, s.v. “núnnno”.

³³ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 380, s.v. *πανηγύρις*, CASSONI 1999, p. 342, s.v. “panáiri, pa(n)níri”.

³⁴ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 404, s.v. *πίττα*, CASSONI 1999, p. 356, s.v. “píttula” e p. 355, s.v. “pítta”.

³⁵ Ved. CASSONI 1999, p. 430, s.v. “trénula”.

“Trotsa”, trozzella (in neogreco *τρότσα*, la carrucola)³⁶: il nome è diventato celebre grazie all’archeologia nel cui ambito la trozzella è la regina della ceramica messapica: l’uso di attingere acqua dai pozzi grazie alle carrucole spiega la forma del vaso e l’origine del nome.

“Tsìntsulo” (in neogreco *τσάντζαλο*)³⁷, è il cencio, lo straccio: da esso deriva il celebre toponimo della Zinzulúsa (località vicino Castro, sulla costa tra Castro e Santa Cesarea).

Il rapido sguardo che abbiamo lanciato tra poche voci, tuttavia testimonianza di quello che viene ormai definito “bilinguismo storico”, potrebbe essere per vari motivi fuorviante. Basterebbe pensare alla forte connotazione “agricola” del lessico portato in salvo dalle popolazioni contadine della Grecia per pensare a quanto è naufragato di un’immensa tradizione. Ma qualcosa la tradizione orale ha salvato e non si tratta solo di termini tecnici dell’agricoltura, si tratta di frammenti preziosi di vita culturale che spalancano sorprendenti finestre sul passato immortale della civiltà ellenica.

Segnalo qui di seguito qualche poesia raccolta da Brizio Montinaro nella sua preziosa antologia *Il Tesoro delle parole morte*³⁸.

Si può cominciare con un componimento raccolto a Soletto dal Morosi³⁹:

*Orio ène citto rizzo iu strimmèno
ce votimmènon apocàu s’ t’afì
ce me’ mmia trua madafsi iu plemmèno
en’ orio, caddhio pìppara i glostì,*

³⁶ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 515, s.v. *τροχιὰ*, CASSONI 1999, p. 432, s.v. “trótsa”.

³⁷ Ved. ROHLFS 1964 (1930), p. 519, s.v. *τσάντζαλον*, CASSONI 1999, p. 433, s.v. “tsín-tsulo” e s.v. “Tsinsulúsa”.

³⁸ Ved. MONTINARO 2009.

³⁹ Ved. MOROSI 1870, p. 61 (testo nr. CXLIX) = MONTINARO 2009, pp. 70-71 (testo nr. 6).

*a citto rizzo mo' ndenne 's ti chera
pètonne ja charà is ton ajèra*

L'ignoto poeta dice:

*È bello quel riccio ricurvo
passato di sotto all'orecchio
e intrecciato con filo di seta.
È più bello dell'intera matassa.
Ah, se quel riccio mi capitasse in mano!
Per la gioia volerei fino in cielo.*

Credo che anche un frequentatore occasionale di testi poetici avverta il sentore di noti, illustri sentieri.

Si può passare a un canto raccolto a Castrignano dei Greci⁴⁰:

*Jardino ma tes orie marangè
Menta, garòfeddho ce jersumino,
vasilicò ce fiuru ce orie gioie,
ce roda afse rodèa damaschino.
Jardino ène to sòma-su, cardia,
asimènia e ciofàli ce a maddhia,
ce tut'ammàdiasu afse cristallo chiaro
ce oli ise afse chrusafi laurà.*

ovvero:

*Giardino con alberi d'arance
menta, garofani e gelsomino,
basilico, fiori e altre gioie
e rose di roseto damaschino.*

⁴⁰ Ved. MOROSI 1870, p. 34 (testo nr. LXXXVII) = MONTINARO 2009, pp. 78-79 (testo nr. 10).

*Giardino è il tuo corpo, cuore mio,
d'argento la testa e i capelli,
i tuoi occhi di cristallo chiaro
e tutta sei d'oro cesellato.*

Leggendo la descrizione di questo *paràdeisos*, è così arbitrario ripensare al giardino delle vergini di Ibico⁴¹?

E che dire di quest'altro componimento raccolto a Martano, sempre dal Morosi?⁴²

*'Pirte cispu m'ègapa, epirte, epirte
ce cispu emena egapa en e' ppleo apote
pos eu na mu diavun' e emere, e nifte?
Pos eu na mu diavun' e punti c' e ore?
Afs' utto pèttomu feune spitte
oli ecèome evò. Juridzi? Pote?*

cioè:

*Chi mi amava è partito, se n'è andato, andato.
E chi mi amava non è più qui.
Come mi passeranno giorni e notti,
come mi passeranno minuti e ore?
Dal fuoco del mio petto schizzano faville.
Tutta io ardo. Tornerà? E quando?*

⁴¹ Ibyc. fr. 286 Davies (= 5 [286], Page): ἤρι μὲν αἶ τε Κυδώνιαι / μηλίδες ἀρδόμεναι ῥοᾶν / ἐκ ποταμῶν, ἴνα Παρθένων / κήπος ἀκήρατος, αἶ τ' οἰνάνθιδες / ἀξέόμεναι σκιεροῖσιν ὑφ' ἔρνεσιν / οἰναρέοις θαλέθοισιν "In primavera, i meli cidonii / irrigati dalle correnti / dei fiumi – là dove è il giardino / intatto delle Vergini – e i fiori della vite, / crescenti sotto ombrosi pampini, / germogliano." (trad. it. di Cavallini, in CAVALLINI 1997, p. 81).

⁴² Ved. MOROSI 1870, p. 19 (testo nr. XXXIII) = MONTINARO 2009, pp. 132-133 (testo nr. 39).

È forse vizio di inguaribili filelleni avvertire qui le inconfondibili atmosfere della poesia saffica, gli immortali versi della poetessa dal crine di viola?

Un'altra poesia, pure raccolta a Martano dal Morosi ripropone il consolidatissimo topos del *paraklausithyron*:⁴³

*O porta o porta pu ja 'mena klinni
ce o porta porta pu ja 'mena estèi klimmèni,
jati, o porta ti' ppatruna klinni,
pu teli scuperata ce domèni?
Porta, pu ise oli afs'asimi
ce puru afse chrusafi jenomeni,
ànisfo, porta, se parakalò,
ànisfo, t' i padruna-su nna do.*

ovvero:

*O porta, porta che per me ti chiudi,
o porta che per me chiusa rimani,
perché, porta, nascondi la padrona
che vista vuole essere e guardata?
Porta, tu che sei tutta d'argento
E pure d'oro tutta fatta sei,
àpriti, io ti scongiuro, porta,
àpriti, ch'io veda la padrona.*

E ancora, raccolto a Calimera dal Morosi, un accorato componimento che si segnala anche per uno splendido *adynaton*:⁴⁴

⁴³ Ved. MOROSI 1870, p. 18 (testo nr. XXIX) = MONTINARO 2009, pp. 176-177 (testo nr. 66).

⁴⁴ Ved. MOROSI 1870, p. 30 (testo nr. LXXV) = MONTINARO 2009, pp. 212-213 (testo nr. 87).

*Clàfsete, ola t'astèria anu 's emèna,
 ti e agàpimu addho servo echi vrimmèna:
 anu 's emèna clàfsete, lisària,
 sventurato pu 'en echo pleo calò!
 Motti apucàu 'sti ttàlassa t'afsària
 torite na'rtu apanu 's to nnerò,
 motti torite a sasso na cafnisi,
 forse is varesci c'ei na me 'gapisi.*

ovvero:

*Piangete, stelle, piangete per me
 che il mio amore altro servo ha trovato;
 piangete, pietre, piangete per me
 che, sventurato, più bene non ho.
 Quando i pesci dal mare profondo
 vedrete sopra le acque venire,
 quando vedrete un sasso fumigare,
 forse lei si dorrà e mi dovrà amare.*

Stracchi motivi letterari, dirà qualcuno, esercizi stilistici di stremati epigoni di una tradizione letteraria inimitabile. Forse, ma a noi resta insuperabile il rammarico per il naufragio di una grande cultura, sommersa da vicende storiche troppo spesso avverse.

Mi piace chiudere questa disinvolta, minuscola scorribanda sempre condotta sul crinale del bilinguismo greco-romanzo, segnalando un termine griko piuttosto raro, ma che disvela a mio avviso lo sguardo del griko e i suoi profondi, insopprimibili legami con la civiltà ellenica.

Si tratta di “cramméno”, forma contratta per “acranimméno”, espressione verbale che Karanastasis giustamente intende come participio medio da “akranoigo” (“akranoimmenos”), riportandone un uso nella Bovesia, la Calabria greca: “I pporta en'akranimmèni”: “La porta

è socchiusa”⁴⁵. Ma è in Grecia che l’immagine spicca il volo, accolta in un fraseggio di corteggiamento. Attesta don Mauro Cassoni: “Filomena-mu, amìgdala crammèni, s’òcami i mana citt’oria maddhìa, ce s’òcame ‘in agàpi es ti’ ccardìa, na panta s’agapìsune i gardzuni!”: “Filomena mia, mandorla appena dischiusa, la mamma ti ha fatto quei bei capelli e ti ha dato l’amore nel cuore in modo da essere sempre amata dai giovanotti”⁴⁶.

Questa mandorla appena sbocciata è ben più che una porta socchiusa: grazie ad essa si può vedere nitidamente fin dove può spingersi lo sguardo del griko.

Direttore di Argo editrice
giaskyl@libero.it

⁴⁵ Rimando a KARANASTASIS 1984-1992, vol. I, p. 94, s.v. *αχραντόγω*.

⁴⁶ Ved. CASSONI 1999, pp. 139-140, s.v. “cramméno”.

BIBLIOGRAFIA

ASHERI 2005⁷

Erodoto, *Le Storie*. Libro I: *La Lidia e la Persia*, introduzione generale di D. ASHERI, testo commento a cura di D. ASHERI, traduzione di V. ANTELAMI, Milano 2005⁷ (1988¹).

CASSONI 1999

M. CASSONI, *Vocabolario griko-italiano*, a cura di S. SICURO, in collaborazione con G. SCHILARDI, Lecce 1999.

CAVALLINI 1997

Ibico, *Nel giardino delle Vergini*, testo greco a fronte a c. di E. CAVALLINI, Lecce 1997.

D'ELIA 1959

M. D'ELIA, "Cenni sul problema del bilinguismo greco-romanzo nel territorio galatinese (Terra d'Otranto) nel Quattrocento", in *Studi salentini* 8, 1959, pp. 301-351.

FANCIULLO 1996

F. FANCIULLO, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa 1996.

FERABOLI 1985

Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche (Tetrabiblos)*, a c. di S. FERABOLI, Milano 1985.

GENTILI 1958

Anacreonte, a.c. di B. GENTILI, Roma 1958.

KARANASTASIS 1984-1992

A. KARANASTASIS, *Istorikón lexikón idiomaton tis kato Italías*, voll. 5, Atene 1984-1992.

KARANASTASIS 1992

A. KARANASTASIS, "Origine e sviluppo dei dialetti italogreci", in *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, a c. d. G. RUFFINO, Palermo 1992, pp. 177-183.

MONTINARO 2009

B. MONTINARO, *Il tesoro delle parole morte. La poesia greca del Salento*, Lecce 2009.

MOROSI 1870

G. MOROSI, *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto del prof. dott. Giuseppe Morosi preceduto da una raccolta di canti leggende proverbi e indovinelli nei dialetti medesimi*, Lecce 1870.

PARLANGELI 1951

O. PARLANGELI, "Quando sono giunti nel Salento i Grichi?" *Archivio Storico Pugliese* 4, 1951, pp. 193-205.

PARLANGELI 1953

O. PARLANGELI, "Rapporti fra il greco e il romanzo nel Salento", *Orbis. Bulletin International de Documentation Linguistique* 2, 1953, pp. 35-39.

ROHLFS 1964 (¹1930)

G. ROHLFS, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris: Etymologisches wörterbuch der unteritalienischen Graecität*, 2. erweiterte und völlig neubearbeitete Auflage, mit drei Übersichtskarten, Tübingen 1964 (Halle ¹1930).

ROHLFS 1974 (¹1933)

G. ROHLFS, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina 1974 (Halle 1933).

